



ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Venerdì

05 Giugno

2020

DA ANTIVIRALI A PLASMA, OK IN ITALIA A QUASI 40 STUDI CLINICI

● **ROMA.** Dagli antivirali al plasma fino alle cellule staminali: 144 sperimentazioni di terapie contro il Covid sono state finora sottoposte all'esame dell'Agenzia italiana del Farmaco (Aifa) e il 28% ha avuto parere positivo, ovvero poco meno di 40. Un intenso fiorire di studi clinici che, inizialmente, si sono mossi senza ancora conoscere alcuni degli effetti del Sars-Cov-2 che conosciamo ora. Dei progressi fatti e dei prossimi step si è discusso in Commissione Affari sociali della Camera dove, a riferire, sono stati tra i maggiori esperti in materia.

«In tre mesi sono cambiate molte cose dal punto di vista della sperimentazione», ha sottolineato Renato Bernardini, componente del Cda dell'Aifa e del Consiglio superiore di sanità (Ccs). «Inizialmente - ha spiegato - abbiamo dovuto ricorrere a terapie mai prima utilizzate per quella specifica patologia e prima ancora che

Terapie anti-Covid 144 le sperimentazioni

si conoscessero alcuni effetti gravi del Covid sull'organismo, come i rischi trombotici». In Italia, sono state finora autorizzati 13 studi clinici su terapie immunomodulanti, 5 su idrossiclorochina, 5 sugli antitrombotici, 3 su antivirali e altri 6 trial riguardano altri tipi di molecole o prendono in considerazione più strumenti terapeutici, al fine di confrontarli. Sono studi solidi, che spesso coinvolgono molti pazienti e più centri di ricerca. Inoltre, «ben il 70% sono no profit».

Tra quelli che attendono il parere Aifa, vi è il progetto di una terapia

basata sulle cellule staminali che danno origine ai tessuti di ossa, pelle e cartilagine. «Abbiamo messo a punto, insieme a diversi centri italiani, una sperimentazione per somministrare cellule mesenchimali a pazienti Covid», ha detto Massimo Dominici, direttore della struttura complessa di Oncologia dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Modena. Si tratta di «uno studio mai avvenuto prima al mondo» ed è «la prima volta assoluta che, in Italia, le Cell Factory di centri diversi uniscono le forze in un'alleanza».

Resta alta l'attenzione sulla ricerca sul plasma iperimmune, ricavato dal sangue dei convalescenti. Terapie simili sono già state utilizzate per l'influenza pandemica H1n1 del 2009, la Sars e la Mers. Rispetto al Sars-Cov-2 però «mancano evidenze», ha spiegato Pier Luigi Lopalco, professore ordinario di Igiene e Medicina preventiva presso l'Università di Pisa. Uno degli ultimi studi è stato condotto su 101 pazienti Covid e pubblicato su Jama ma «pur evidenziando una riduzione della mortalità e un accorciamento della degenza, non ha raggiunto una potenza statistica tale da dire che il plasma sia più efficace del trattamento standard». Per questo «le sperimentazioni attuali sono non solo utili ma necessarie, anche nel panorama di ricerca internazionale, per aggiungere nuove evidenze, che possano sommarsi a quelle attuali, oggettivamente scarse».

Tamponi, app e anche discoteche prosegue la corsa della «Fase 3»

Calano i contagi. Arcuri: «Entro metà giugno "Immuni" estesa a tutta l'Italia»

● **ROMA.** Tamponi per un terzo degli italiani entro la fine dell'anno, app Immuni disponibile a tutta la popolazione da metà giugno e nuove riaperture a macchia di leopardo nei territori, tra cui discoteche e centri infanzia, per entrare già da subito nel vivo della fase 3 appena partita. Prosegue la corsa del Paese verso il graduale ritorno alla normalità, forte di un ottimismo che arriva anche dal trend in calo dei contagi per il Covid: su un totale di 234.013 ce ne sono solo 177 in più nelle ultime 24 ore, di cui quasi la metà in Lombardia. Sono quasi mille i guariti in più, che raggiungono quota 161.895, a fronte di 338 malati ancora in terapia intensiva rispetto alle 38.429 persone attualmente positive. Numeri a cui si aggiungono purtroppo 88 nuovi decessi in un giorno, facendo salire il bollettino a 33.689 vittime complessive. Dati, questi ultimi

mi, che nella loro drammaticità lasciano intravedere - osservando un rapporto Istat e Iss - spiragli di speranza: rispetto ai mesi precedenti ad aprile si sono ridotti l'eccesso di mortalità e i decessi le cui cause non sono spiegate.

Ma l'Italia è in moto e ora l'obiettivo è monitorare il virus il più possibile per riuscire a tenerlo sotto controllo. La strategia, annunciata dallo stesso commissario per l'Emergenza, è l'incremento rapido



EMERGENZA Il commissario Arcuri

di tamponi: «Al 31 dicembre ne sarà sottoposto il 28% degli italiani, quasi uno su tre», assicura Arcuri, soddisfatto che «un milione e 150 mila abbiano già scaricato la App Immuni, che a metà giugno «sarà disponibile in tutte le regioni», non solo in quelle dove per ora viene sperimentata. Messe alle spalle le polemiche sulle mancanze di mascherine a prezzo calmierato nelle scorse settimane, ora ci si prepara a fornire 5 milioni e 200 mila «chirurgiche» a prof e studenti in occasione degli esami di maturità e molte altre nei prossimi

mesi in vista della ripresa delle lezioni a settembre.

Nel Paese, dove dal 3 giugno si è liberi di circolare tra le regioni, un po' ovunque riaprono le attività e a spingersi più in là di tutti è il Veneto. Nella regione - annuncia il presidente Zaia - i servizi per l'infanzia per i bimbi da 0 a 3 anni riprendono l'8 giugno. Il governatore ha già firmato un'ordinanza nella quale sono incluse anche le sale giochi per bambini e adolescenti e l'accesso degli informatori scientifici alle strutture sanitarie. In Campania De Luca allenta le maglie, intenzionato ad «attivare altre attività turistiche, allargare gli orari». Il Piemonte ha pubblicato le linee guida che disciplinano l'attività dei Centri estivi, affinché «gli operatori possano procedere con le attività». E a Genova il Comune ha concesso la riapertura delle discoteche: non per ballare, ma per bere e mangiare come in qualsiasi altro locale e rispettando le prescrizioni anti Covid.

LA CORSA AL MARE MASCHERINE OBBLIGATORIE PER I BAGNANTI IN CASO DI AFFOLLAMENTO. PER I LIDI PUBBLICI PALLA AI COMUNI

Bagni sicuri ma distanze sulle spiagge

Le regole dell'Iss: saranno vietate feste e balli. Decaro: «Noi esclusi dalle decisioni»

● **ROMA.** I bagni al mare si possono fare senza rischi di contagio ma a distanza gli uni dagli altri. In spiaggia i bagnanti dovranno portare la mascherina quando il distanziamento è difficile da mantenere, per avere accesso agli stabilimenti sarà misurata la temperatura a ospiti e personale. Rassicurazioni e regole arrivano dall'Istituto superiore di Sanità (Iss) nel Rapporto sulle attività di balneazione: «Assume scarsa rilevanza il rischio correlato alla potenziale contaminazione delle acque» da reflui presenti a monte dell'area di balneazione o diffusi da imbarcazioni. «Le misure di controllo e monitoraggio ma anche la suscettibilità del virus alle variabili ambientali rendono trascurabile il rischio».

Nel primo piano pubblicato sul sito dell'Iss le misure contro il virus sono chiare. In spiaggia restano vietati gli assembramenti, le feste e gli eventi musicali se non solo di ascolto. Gli accessi agli stabilimenti attrezzati prevedono

la prenotazione, mentre per le spiagge libere, dove la sorveglianza risulta di difficile praticabilità, sono chiamati i sindaci e gli altri enti locali competenti ad applicare le forme di riduzione del rischio.

Ma da parte dei sindaci arrivano dichiarazioni di scontento. «Noi - dice Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente dell'Anci - esclusi dalle decisioni», su «regole complicate». «Poi su noi sindaci - dice ancora - la responsabilità della loro applicazione». Decaro parla quindi di «compito impossibile di far rispettare, sulle spiagge libere, le nuove regole del distanziamento. Nonostante sia noto che non abbiamo nemmeno le risorse per continuare a pagare i servizi essenziali che non abbiamo potere decisionale e che il controllo spetta alle forze dell'ordine».

La pubblicazione del Gruppo di lavoro ambiente-rifiuti Covid-19 in collaborazione con ministero della Salute, Inail, Coordinamento

di prevenzione della Conferenza Stato-Regioni e degli esperti delle Arpa ha come obiettivo l'innalzamento del livello di sicurezza in vista della stagione balneare.

Le raccomandazioni riguardano sia gli stabilimenti che i bagnanti. A cominciare dalla prenotazione dell'accesso agli stabilimenti (anche online) per fasce orarie e registrazione degli utenti per rintracciare eventuali contatti in seguito a contagi. L'elenco delle presenze dovrà essere tenuto dalle strutture per almeno 14 giorni e nel rispetto della normativa sulla privacy. L'Iss sottolinea che spiagge, terreni, arenili o ambienti naturali non devono essere trattati in alcun caso con prodotti biocidi. Il distanziamento deve essere di almeno 1 metro tra persone che non appartengono allo stesso nucleo familiare, e in ogni circostanza anche durante la balneazione. Permane la responsabilità di vigilanza sul distanziamento dei bambini.

CORONAVIRUS

L'AVVIO DELLA «FASE TRE»

SALDI RINVIATI AL 1° AGOSTO

La Giunta slitta i termini delle vendite sottocosto, chiusura sempre al 15 settembre
Dal 21 riprenderanno anche i voli Ryanair

Puglia, ondata di arrivi superata quota 20mila

Il 35% dalla Lombardia, oggi altri 3mila. Covid: 4 contagi e 3 morti

● Sono passate altre 12 ore ed ecco che sale a 20mila la quota degli arrivi in Puglia. È il numero totale dei moduli compilati sul sito della Regione per l'autosegnalazione predisposta dalla Regione nell'ambito della lotta al Covid19. Entrando nel dettaglio, sono 19.271 le persone provenienti dall'Italia, 749 quelle arrivate dall'estero. La Lombardia è la regione dalla quale si registra il maggior numero di arrivi: il 34,8%. Seconda, ma con una percentuale inferiore

alla metà rispetto alla Lombardia, l'Emilia Romagna (13,7%). Seguono, con percentuali sotto il 7%, Campania, Veneto e Piemonte. Passando dalle regioni italiane ai Paesi esteri, è la Svizzera

la prima nazione per numero di autosegnalazioni, 26,7%. Al secondo posto la Germania col 17,6%. Seguono Gran Bretagna, Francia e Polonia.

Altra chiave di lettura emerge dai numeri sulla data di arrivo. In 6.557, la maggioranza, hanno scelto il primo giorno possibile - il 3 giugno - come data di rientro, 4.208 sono tornati nella giornata di ieri, 3.076 oggi, 2.150 sabato, 966 domenica. La fascia di età maggiormente registrata sul sito www.sanita.puglia.it/autosegnalazione-coronavirus è quella compresa

tra 31 e 50 anni (40,9%), seguita dalla fascia 51-70 (27,1%) e 19-30 (17,3%). Per la maggior parte, 55,2%, si tratta di uomini, 43,3% sono donne. Inoltre, il 91,7% dei rientranti in Puglia svolge una professione non sanitaria (impiegato, pensionato, forze dell'ordine e disoccupati), il 2,7% sono medici, ma ci sono anche infermieri, operatori socio-sanitari ed altre figure sanitarie. Come sono arrivati i 20mila registrati fino a ieri? L'81,5% con auto e pullman, il 12,5% col treno, l'1,7% in aereo.

«La risposta alla nostra ordinanza da parte di chi sta arrivando in Puglia esprime meglio di ogni parola lo spirito di collaborazione e il senso di responsabilità dei cittadini» dice il presidente della Regione Michele Emiliano. «Da un punto di vista puramente statistico, su un così alto numero di persone che si spostano da una regione ad un'altra, è possibile che ci sia qualche portatore del virus. Ecco perché è così importante l'aiuto di tutti i cittadini che in questo momento devono sentirsi parte, al fianco del Servizio Sanitario Regionale, della lotta al coronavirus» commenta Pierluigi Lopalco, responsabile del coordinamento epidemiologico della Regione. La mobilità è ripartita anche grazie al ripristino parziale dei collegamenti. Anche Ryanair riattiverà i voli dagli aeroporti di Bari e Brindisi, dal 21 giugno. Lo comunica Aeroporti di Puglia. Fino al 30 giugno sono dieci le destinazioni da Bari -

diventeranno venticinque a luglio e ventotto ad agosto - e quattro da Brindisi, che saliranno a quattordici in luglio e quindici in agosto. «Abbiamo inviato, come Regione, le lettere a tutte le major, perché sentissero la vicinanza della Puglia - dice Emiliano - e perché la loro fiducia fosse così grande da tornare a volare sui cieli pugliesi». Sono quattro, intanto, i nuovi contagi da Coronavirus registrati ieri in Puglia su 2.543 tamponi processati: uno in provincia di Bari, uno nel Brindisino e due nel Lecce. Altri tre i decessi, due in provincia di Bari e uno nel Tarantino. Le morti accertate per Covid sono, quindi, 514 complessivamente. Le persone ricoverate in ospedale sono 140, in isolamento domiciliare invece ci sono 827 pugliesi. I guariti sono 3.022, dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 125.049 test, il totale dei casi positivi Covid in Puglia è di 4.503. Attualmente 967 persone risultano ancora positive.

La Giunta regionale, ieri, ha anche deciso il posticipo della data di inizio dei saldi estivi all'1 agosto 2020, invariata invece la data di conclusione, fissata al 15 settembre 2020. Con la stessa delibera, il governo regionale ha, inoltre, confermato il divieto di vendite promozionali che solitamente anticipano il periodo dei saldi, disponendo inoltre che il commerciante che voglia effettuare la debba darne comunicazione al Suap almeno cinque giorni prima.



BARI Gli arrivi del 3 giugno nella stazione centrale Foto Luca Turi

FINE LOCK DOWN

La maggior parte degli autodichiaranti sul portale ha scelto il primo giorno



IL DONO La consegna del materiale da parte dei Lions

Dai Lions mascherine ai bimbi in ospedale

● Solidarietà sociale in un'ottica "glocal", ovvero globale e locale: da sempre l'orizzonte dei Lions; e con la pandemia si è capito, drammaticamente, che bisogni anche primari ci sono, non episodici, e vanno affrontati, anche "in casa nostra". È in quest'ottica che il Lions club Taranto Aragonese, coinvolgendo Giuseppe Bellando Randone, presidente della Hospitex International, tarantino di origine, e Giuseppe Spadafino, titolare della omonima ditta tarantina di merceria e lavorazione tessuti, ha donato al reparto di Oncologia pediatrica del Santissima Annunziata di Taranto, intitolato a Nadia Toffa, che tanto si era battuta perché fosse realizzato, una fornitura di gel igienizzante (prodotto dalla Hospitex) e di mascherine per bambini (confezionate dalla ditta Spadafino). Gel e mascherine sono stati consegnati dalla presidente dell'Aragonese, Angela Matera, dal past presidente Michele Rosetti, che si è occupato dell'iniziativa, e dal segretario Angelo D'Andria, ad una delegazione ospedaliera composta dal primario di Oncologia pediatrica, Valerio Cecinati, dalla caposala Simona Insogna e dalla dott.ssa La Notte. «È un ringraziamento – ha spiegato Bellando Randone – che, anche a nome dei dipendenti, sento di fare ai medici e infermieri del reparto, che con il loro lavoro e la loro abnegazione consentono di affrontare con maggiore speranza il futuro di tanti bambini ed adulti».

Hospitex International ha in corso una campagna di donazioni verso le categorie e persone che per la pandemia hanno pagato e continuano a pagare prezzi altissimi in termini di vite umane. Il reparto di Oncologia pediatrica "Nadia Toffa", su segnalazione del Lions club Taranto Aragonese, è stato identificato tra i beneficiari, per la dedizione e l'attenzione poste allo stato di salute della popolazione tarantina ed in particolare dei bambini della città di Taranto. Il gel igienizzante – che era diventato scarsamente reperibile – contribuisce a tutelare la salute e la vita di medici, personale sanitario, pazienti; in un reparto ospedaliero, specie così particolare come quello di Oncologia pediatrica, contribuisce a salvaguardare la vita tanto dei piccoli pazienti quanto di chi li assiste, genitori compresi. Così come l'uso delle mascherine, confezionate su misura per i bambini (per i quali non vengono prodotte e non sono obbligatorie), aiuta a preservare la salute dei piccoli pazienti.

[Giuseppe Mazzarino]

IL CASO | SINDACATI DI POLIZIA DENUNCIANO LA SITUAZIONE DI ESTREMA CRITICITÀ

Migranti in quarantena all'interno dell'hotspot

● Riflettori accesi sull'hotspot di Taranto, all'indomani del trasferimento nella struttura di 120 tunisini clandestini sbarcati sulle coste dell'agrigentino che nell'hub sono stati messi in isolamento (quarantena) per 14 giorni.

Alla luce della decisione assunta dal Viminale, le segreterie provinciali del cartello dei sindacati di Polizia (Siulp, Sap, Siap, Fsp), hanno inviato una nota al Ministro dell'Interno Lamorgese, al Capo della Polizia Franco Gabrielli, al Prefetto e al di Questore Taranto, alla Direzione Centrale della Immigrazione del Ministero dell'Interno oltre che alle Segreterie Nazionali, per denunciare quanto sta avvenendo a Taranto.

Un "reportage sindacale" che analizza le criticità correlate alla gestione della struttura e agli ambiti operativi delle Forze di Polizia impiegate, correlata ad una valutazione anche abbastanza critica sia degli aspetti sanitari che della sicurezza e salute sul posto di lavoro, collegata all'emergenza Covid19.

«Abbiamo sottolineato - scrivono i sindacati di Polizia -, come mal si concilia la lunga convivenza dei profughi nel centro. Abbiamo avuto la conferma che sul luogo dello sbarco in Sicilia, durante lo screening sanitario a loro riservato, non sono stati effettuati i tamponi. Tra l'altro, la situazione sanitaria nei loro paesi, era già critica prima che scoppiasse la pandemia. Sul piano medico-sanitario, ci è sembrato persino inopportuno, sottoporli allo spostamento da un luogo all'altro, quando invece, a fronte dell'attuale stato emergenziale, andavano probabilmente tenuti in quarantena nel luogo in cui sono clandestinamente sbarcati. Distanziamen-

to e uso dei dispositivi - proseguono i sindacati -, ci sembrano le misure di base e indispensabili per una convivenza che durerà diverse settimane. Ma nutriamo forti dubbi che le stesse vengano osservate».

«Alla luce di questa nuova esigenza-emergenza, abbiamo chiesto di far intervenire nel centro, il Dipartimento della Salute e di Prevenzione dell'Asl di Taranto per esaminare la situazione e abbiamo richiesto un presidio medico permanente al suo interno. Richiesta, rivolta al Prefetto e al Questore. Infine abbiamo

approfondito un'altra questione che è legata alle finalità del centro e soprattutto alla permanenza degli extracomunitari nell'hub per almeno 14 giorni. L'Hotspot di Taranto, viene realizzato per ospitare temporaneamente i profughi, pertanto la struttura viene attrezzata in maniera tale da potere adottare le procedure operative standard che consentono una rapida identificazione, registrazione e foto segnalamento con raccolta delle impronte digitali.

Procedure le cui norme di riferimento, prevedono un trattenimento nel centro di massimo di 72 ore. Pertanto ci siamo posti alcune domande: l'Hotspot di Taranto, in queste ore, ha mutato la sua originaria conformazione ovvero ha cambiato le sue finalità? Siamo certamente di fronte ad un evento straordinario legato alla emergenza sanitaria. Tuttavia, abbiamo motivo di ritenere come la struttura, non abbia tutti i servizi ovvero non sia idonea per sostenere una permanenza così lunga di un numero significativo di persone a maggior ragione se poi consideriamo tutte le altre ragioni fin qui esposte - quella di ordine sanitaria in testa».



HOTSPOT Punto d'accesso

Già 20mila entrati in Puglia Lopalco: massima attenzione

►Le registrazioni sul portale della Regione: Il 35 per cento è dalla Lombardia, prima "fonte" ►L'epidemiologo: «Con questi numeri, possibile ci sia qualche portatore del virus. Si rispettino le regole»

Vincenzo DAMIANI

Oltre 20mila arrivi in Puglia in meno di due giorni e il rischio, quasi certo, che possa esserci qualcuno che, inconsapevolmente, "trasporta" il coronavirus. Dalla mezzanotte del 3 giugno a mezzogiorno di ieri sono oltre 20mila le persone che hanno compilato il modulo per segnalare il proprio trasferimento in Puglia. Per la precisione sono 20.020, entrando nel dettaglio, sono 19.271 le persone provenienti dall'Italia, 749 quelle arrivate dall'estero. La Lombardia è la regione dalla quale si registra il maggior numero di arrivi: il 34,8%. Seconda, ma con una percentuale inferiore alla metà rispetto alla Lombardia, l'Emilia Romagna (13,7%). Seguono, con percentuali sotto il 7%, Campania, Veneto e Piemonte. Passando dalle regioni italiane ai Paesi esteri, è la Svizzera la prima nazione per numero di autosegnalazioni, 26,7%. Al secondo posto la Germania col 17,6%. Seguono Gran Bretagna, Francia e Polonia. Inoltre, in 6.557 hanno scelto il primo giorno possibile - il 3 giugno - come data di rientro, 4.208 sono arrivati ieri, 3.076 raggiungeranno la Puglia oggi, 2.150 sabato, 966 domenica. Numeri importanti che preoc-

Zoom

Le procedure: segnalarsi e appuntare tutto

1 Chi entra in Puglia ha l'obbligo di segnalarsi sul portale della Regione e di segnare luoghi e incontri e di conservare il tutto «per un periodo di almeno trenta giorni»

I numeri: soprattutto tra i 31 e i 50 anni

2 Emilia Romagna seconda regione, Svizzera primo Paese straniero. La fascia d'età più rappresentata è quella tra 31 e 50 anni (40,9%), poi 51-70 (27,1%)

L'invito a scaricare l'app Immuni

3 La Regione invita anche a scaricare l'app Immuni: la Puglia è tra le quattro regioni pilota. Ancora problemi sugli smartphone Huawei



cupano la task force pugliese per l'emergenza coronavirus: «Da un punto di vista statistico - avverte l'epidemiologo Pierluigi Lopalco, responsabile del coordinamento epidemiologico della Regione Puglia - su un così alto numero di persone che si spostano da una regione ad un'altra, è possibile che ci sia qualche portatore del virus. Ecco perché è così importante l'aiuto di tutti i cittadini».

La fascia di età maggiormente registrata è quella compresa tra 31 e 50 anni (40,9%), seguita dal-

la fascia 51-70 (27,1%) e 19-30 (17,3%). Per la maggior parte, 55,2%, si tratta di uomini, 43,3% sono donne. Inoltre, il 91,7% dei rientranti in Puglia svolge una professione non sanitaria (impiegato, pensionato, forze dell'ordine ed anche disoccupati), il 2,7% sono medici, ma ci sono anche infermieri, operatori socio-sanitari ed altre figure sanitarie. L'81,5% è arrivato in Puglia con auto o pullman, il 12,5% col treno, l'1,7% in aereo. «La risposta alla nostra ordinanza da parte di chi sta arrivando in Puglia

esprime meglio di ogni parola lo spirito di collaborazione e il senso di responsabilità dei cittadini, è interesse di tutti creare le condizioni per soggiornare in Puglia in sicurezza e serenità. Ed è quello che stiamo facendo», dichiara il presidente della Regione, Michele Emiliano. Non potendo più prevedere l'obbligo di quarantena dal 3 giugno, Emiliano ha imposto a chi arriva di segnalarsi compilando un modulo scaricabile sul portale della Regione. Non solo: tra le prescrizioni anche quello di conservare

«per un periodo di trenta giorni l'elenco dei luoghi visitati e delle persone incontrate durante il soggiorno». È escluso chi si sposta per esigenze lavorative, per motivi di salute, per ragioni di assoluta urgenza. Digitando www.sanita.puglia.it/autosegnalazione-coronavirus, è possibile inserire i propri dati nel modulo già preimpostato. In particolare, occorre fornire il proprio codice fiscale, nome, cognome, data di nascita, paese di residenza, comune di alloggio, domicilio o residenza in Puglia, indirizzo di alloggio, domicilio o residenza in Puglia, numero di telefono cellulare, indirizzo e-mail, professione, Paese e Comune di provenienza, data e orario di arrivo in Puglia, mezzo di trasporto usato per arrivare in Puglia e tipo di permanenza (soggiorno breve, soggiorno lungo, permanenza stabile). Compilati i campi, basta cliccare sul tasto per generare il modulo in formato pdf. Chi non rispetta queste regole rischia una sanzione amministrativa.

La Regione Puglia consiglia anche di installare sul proprio smartphone l'App Immuni. L'applicazione, però, non funziona su tutti i telefoni di Huawei e del suo brand collegato Honor. Non solo quindi su quelli più recenti, sprovvisti dei servizi di Google a causa di un divieto Usa, ma anche sui modelli precedenti, molto diffusi in Italia. I problemi di Immuni sugli smartphone Huawei e Honor sono risultati evidenti da subito. Diversi utenti hanno infatti scritto recensioni lamentando il malfunzionamento della app per il tracciamento dei contatti, che da lunedì è scaricabile sugli smartphone. Ieri poi, con l'aggiornamento di Immuni, i possessori di dispositivi Huawei e Honor hanno visto l'applicazione sparire dal negozio di Google.

Sette pugliesi su dieci dicono no ai test sierologici

► Prelievi su 2.500, tra questi 200 bambini ► Il numero è scambiato per un call center
Sostituiti i nominativi di chi si è rifiutato Croce Rossa: importante mappare l'infezione

Maddalena MONGIÒ

Sette pugliesi su dieci si sottraggono al test sierologico del Ministero della Salute. È il bilancio della Puglia a 10 giorni dall'avvio della campagna nazionale per l'indagine di sieroprevalenza dell'infezione da virus Sars-CoV-2 utile a capire quante persone nel nostro Paese abbiano sviluppato gli anticorpi al nuovo coronavirus, anche in assenza di sintomi.

Il Ministero della Salute ha comunicato alla Croce Rossa che la campagna prosegue, oltre il termine dei 15 giorni preventivi inizialmente, sino al raggiungimento del campione di 150mila persone selezionate. In ragione di ciò saranno sostituiti i nominativi che hanno rifiutato di partecipare con altri selezionati dall'Istat. In più, dalla prossima settimana, il Ministero farà partire una campagna di sensibilizzazione per far comprendere l'importanza dell'indagine sierologica. Una campagna in salita per la diffidenza di chi viene contattato dallo 06/55101490, scambiato per il numero di un call center. Questa una delle ragioni per le quali chi viene contattato rifiuta la chiamata, ma c'è anche chi rifiuta di sottoporsi al prelievo del sangue necessario per effettuare il test perché non vuole sapere se il virus lo ha mai "visitato" oppure preferisce ignorare se si trova in una fase in cui è contagioso e, perciò, soggetto a quarantena con tutto quello che comporta. I più diffidenti si trovano nei capoluoghi di provincia, mentre i più disponibili nei piccoli centri. Sono 8.064 i pugliesi selezionati dall'Istat, a fronte dei quali sono stati effettuati 2.500 prelievi, sino a ieri: il 31 per cento del campione e tra loro anche 200 bambini a partire da un anno di vita. Per i più piccoli non ci sono stati dinieghi da parte dei genitori, al netto di una famiglia che non ha accettato di far fare il test al proprio figlio.

«Sin dall'inizio della pandemia, noi della Croce Rossa abbiamo chiesto gentilezza - afferma Iaria Decimo, presidente della Cri pugliese - perché solo se siamo gentili, cioè solidali, possiamo venirne fuori. Mi au-

Zoom

Bilancio ancora magro dopo dieci giorni

1 Stando al bilancio stilato a dieci giorni dall'avvio della campagna nazionale, sette pugliesi su dieci si sottraggono al test sierologico del Ministero della Salute.

Il ministero della Salute: «La campagna proseguirà»

2 Il Ministero ha comunicato che la campagna proseguirà, oltre i 15 giorni preventivi, sino al raggiungimento del campione di 150mila persone selezionate.

«Il rispetto della privacy comunque garantito»

3 «I cittadini non devono avere alcuna preoccupazione per quanto riguarda la privacy, che è assolutamente tutelata», assicurano dalla Croce Rossa.



Sopra, Iaria Decimo, presidente della Croce Rossa pugliese

guro che i cittadini si convinca- no che è molto importante mappare l'infezione e individuare anche gli asintomatici. Non devono avere alcuna preoccupazione per la privacy che è assolutamente tutelata, tant'è che le provette arrivano dal Ministero con un numero seriale. Il campione è stato selezionato

dall'Istat per essere rappresentativo della popolazione. Anche il presidente di una nostra sede di Croce Rossa è stato contattato perché facente parte del campione. L'indagine è importante perché darà modo agli esperti di studiare l'evoluzione della malattia, ma anche al soggetto che ha partecipato di co-

noscere la sua personale situazione e, nel caso sia ancora positivo, di evitare la diffusione del contagio anche nella sua famiglia. La Regione ci ha molto supportati e devo ringraziare il direttore del Dipartimento della Salute, Vito Montanaro, il dirigente del coordinamento per le emergenze epidemiologiche

**06
55101490**

Il numero da cui chiama la Croce Rossa per i test in Puglia

Meno di mille attualmente positivi Quattro nuovi contagi, tre decessi

Scende sotto la soglia delle mille unità il numero degli attualmente positivi: in Puglia, più precisamente, sono 967.

Il bollettino regionale fa registrare quattro nuovi casi positivi nelle ultime 24 ore: due riguardano la provincia di Lecce, uno a testa per le province di Brindisi e di Bari. Nella giornata di ieri altri tre decessi (in totale diventano 515): due della provincia di Bari e uno della provincia di Taranto.

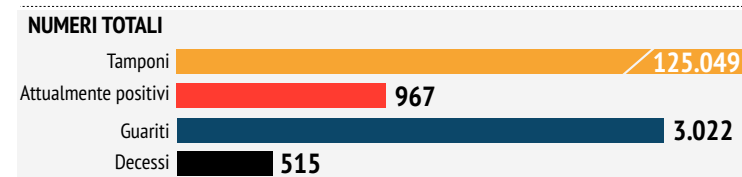
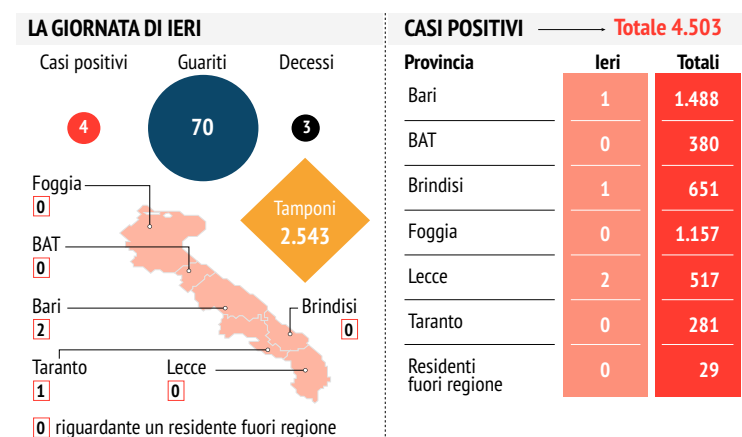
Con altre 70 unità, il numero dei guariti sale a 3.022. Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 125.049 test. Il totale dei casi positivi in Pu-

glia è di 4.503 così divisi: 1.488 nella provincia di Bari, 380 nella Bat, 651 nella provincia di Brindisi, 1.157 nell'area foggiana, 517 nella provincia di Lecce, 281 nella provincia di Taranto, 29 attribuiti a residenti fuori regione.

I numeri complessivi confermano un dato che ha caratterizzato il trend pugliese, e cioè che il fenomeno sia stato avvertito soprattutto nel nord della regione: per averne conferma, basti pensare che la somma dei casi positivi delle province di Brindisi, Lecce e Taranto è comunque inferiore rispetto al dato totale della sola provincia di Bari.

Prosegue la corsa del Paese verso il graduale ritorno alla normalità, forte di un ottimismo che arriva anche dal trend in calo dei contagi per il Covid: su un totale di 234.013 ce ne sono solo 177 in più nelle ultime 24 ore, di cui quasi la metà in Lombardia. Sono quasi mille i guariti in più, che raggiungono quota 161.895, a fronte di 338 malati ancora in terapia intensiva rispetto alle 38.429 persone attualmente positive. Numeri a cui si aggiungono purtroppo 88 nuovi decessi in un giorno, facendo salire il bollettino a 33.689 vittime complessive.

I NUMERI DELLA PUGLIA



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EGO - HUB



De Donno, battaglia vinta: «Terapia al plasma? È realtà»

► Finito nell'occhio del ciclone, il primario salentino dell'ospedale di Mantova torna a parlare
► In videoconferenza con il liceo Da Vinci di Maglie: «Non esiste solo il vaccino, adesso lo sanno tutti»

Leda CESARI

Obiettivo raggiunto. Tacendo: «Oggi, finalmente, si parla della terapia con il plasma da paziente convalescente, non del dottor Giuseppe De Donno». Era un mese fa, si era ancora in piena pandemia e allora il direttore del reparto di Pneumologia e dell'Unità di terapia intensiva respiratoria dell'ospedale "Carlo Poma" di Mantova, accento settentrionale ma radici salentine - nato nel 1953 a Morigino di Maglie - aveva deciso la strategia del silenzio per spegnere quei riflettori improvvisamente accesi su di lui e sul suo annuncio, «il plasma guarisce gli ammalati di Covid-19». E quell'epidemia di «ha ragione», «no, ha torto» che gli si era avventata contro, spiazzandolo probabilmente come e più di quel virus che stava cercando di addomesticare con metodo di cura già praticato dai medici del passato: il plasma, appunto.

«Io sono molto franco: c'era e c'è la volontà di nascondere questo trattamento: se guardate i media si parla solo di vaccino, mentre il trattamento al plasma non costa quasi nulla. Una certa parte politica, la mia audizione al Senato è chiara, ha cercato di zittirmi. Ma con me, così, ottieni l'effetto contrario». Ci sono infatti quelli che pensano che il progresso (e la vita) siano una linea retta, non un cerchio: «Diciamo che un poco di puzza sotto il naso da parte del mondo universitario c'è stata, anche perché la novità veniva da una piccola città di provincia, ma la terapia al plasma dimostra si può fare scienza da qualsiasi parte del mondo. E questo è il messaggio di cui oggi voi ragazzi dovete farvi portatori».

Grandi applausi dal Liceo scientifico "Leonardo da Vinci" di Maglie, in collegamento web

per un'oretta (quasi raddoppiata per reciproco entusiasmo) con la casa mantovana del dottor De Donno grazie al progetto "Scienza oggi", all'incontro dal titolo "Plasma - Il liquido dorato della speranza" e a un gruppo di docenti capaci di fare giustizia di tutti i pregiudizi sulla scuola. Così, adesso che il virus è diventato più buono - «ma fate attenzione, c'è ancora: solo ieri 321 nuovi casi» - è necessario comunque uscire, «andare al mare, in vacanza, a scuola, ma con prudenza. Mascherine e distanza di sicurezza: un piccolo prezzo da pagare rispetto ai giovani che hanno perso la vita nei mesi scorsi», avverte De Donno ammettendo che nulla sarà più come prima. Anche lui, infatti, è cambiato, «nel profondo», come tutti quelli che hanno combattuto questa guerra in prima linea, racconta ricordando quei giorni in cui in Lombardia, «la Wuhan d'Italia», si moriva come le mosche. E quella notte in cui, nel suo ospedale, arrivarono 110 ambulanze con dentro gente agonizzante per il virus. «Di alcuni non conoscevamo neppure l'identità e i parenti da avvisare una volta arrivati alla fine, e non potevamo fare nulla per loro. È stato devastante», insiste facendo strame di tutte le teorie complottiste e negazioniste che qualcuno ha ancora il coraggio di condividere su WhatsApp, degli improvvisi «è poco più di un'influenza» iniziali «e di molte altre scemenze».

Racconta l'inferno che ha appena lasciato, il dottor De Donno - i morti, un virus subito apparso incomprensibile, le prime sperimentazioni, la gente che stava subito meglio - anche Pamela, gravida alla ventiquattresima settimana che giorni fa ha consentito di salvare grazie al plasma un'altra ragazza in-

cinta di Palermo - e poi l'amarrezza per i rifiuti a prescindere: «Sono morte 34mila persone, ma i nostri risultati ci dicono che avremmo potuto salvarne almeno la metà». Giuseppe Fiorentino, oncologo da Viterbo che partecipa all'incontro, gli fa notare lo strano andamento di una malattia «nata come un flagello di Dio ma che oggi sembra meno aggressiva»; ma è vero solo qui, adesso, perché in America la strage non si ferma. Questo dimostra quanto sia avventato chi si lancia in previsioni su un virus di cui non sappiamo quasi nulla, replica lui citando Bolsonaro («tutti dobbiamo morire») e il Perù, dove si



stramazza negli autobus: «Bisogna creare un ponte umanitario, sono disponibile ad andare fin là». Anche l'America ha sottovalutato la questione, «ed infatti ci sono stati 170mila decessi sono nella regione di New York»; cosa diversa in Kenya, dove si cerca di giocare d'anticipo somministrando al personale sanitario, per profilassi, il plasma, «che ha proprietà meravigliose che ancora non conosciamo del tutto: un ragazzo è guarito anche da sifilide e epatite C», e tante gente moribonda è stata estubata nell'incredulità generale: «Ormai anche "Natura", che non è la Gazzetta di Mantova, considera la terapia

con il plasma "first choice", prima scelta».

Il futuro? Se hai il Covid-19 e vuoi fare la terapia De Donno devi trovare i medici favorevoli: «A Brindisi o a Galatina, mentre in Emilia Romagna la giunta Pd ha deciso di non aderire al protocollo, e i pazienti guariti vengono a donare plasma da noi a Mantova. Ma alla fine ognuno è responsabile dei propri morti». Invoca l'istituzione delle banche del plasma, De Donno, «una in ogni regione, perché non sappiamo cosa succederà nei prossimi mesi. Io ritengo che quella appena finita sia stata la seconda ondata di coronavirus, perché a Mantova già a fine 2019 registravamo polmoniti in tutto e per tutto simili al Covid-19. Quindi è possibile che ce ne saranno una terza e una quarta». Il tempo vola, i ragazzi continuano a chiedere: «Fate domande bellissime e difficilissime», commenta invitandoli a donare il sangue. «Lo fanno già, i miei studenti, con "Fratres"», replica la preside Annarita Corrado. «Bene», conclude lui prima di staccare il collegamento, «io lo so che il mio Salento ha una marcia in più. Qui non lo fa nessuno: vi porterò ad esempio nelle scuole di Mantova».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Virus più buono? Sì, ma facciamo grande attenzione. Devastante lavorare in questi mesi»

«Banche del plasma in tutte le regioni. Brindisi e Galatina: bene la Puglia»

La provincia jonica senza nuovi contagi da una settimana

► Soltanto tre i pazienti ricoverati nel reparto Infettivi del centro hub
► Dalla clinica all'ospedale Moscati: Ematologia da ieri è tornata a "casa"



Nazareno DINOI

Sette giorni senza nuovi positivi al coronavirus nella provincia di Taranto.

Il bollettino epidemiologico della Regione Puglia ieri segnava sempre 281 contagiati totali nell'area jonica, con un decesso che è riferito, però, a quello di una settimana fa che non era stato ancora inserito nella banca dati regionale, morto nella rianimazione dell'ospedale San Giuseppe Moscati che, alla luce degli ultimi risultati sulla presenza di ammalati ricoverati, diventa un caso: solo tre ricoverati.

Un intero ospedale con soli tre letti occupati, tutti ricoverati nel reparto di malattie infettive in isolamento perché positivi al coronavirus ma asintomatici, per cui non gravi.

A quasi tre mesi dallo smantellamento di tutti i suoi reparti di varie discipline, oncologia medica, ematologia, otorinolaringoiatria, soppressi momentaneamente (Orl) o trasferiti in strutture private (onco-ematologia), l'hub di riferimento Covid-19 della Asl jonica si prepara a tornare alla normalità.

Da ieri, rientrato dalla clinica «D'Amore» dove era ospitato, è stato riattivato il reparto ematologico.

Oggi dovrebbe toccare alla pneumologia, chiusa cautelativamente per permettere sia la sanificazione degli ambienti, sia l'allontanamento di tutto il personale che è stato impegnato nella cura della malattia virale.

Il consigliere regionale Perrini chiede orari più lunghi per le visite negli ambulatori

Unico presidio dedicato alla pandemia ancora in piedi, è quello degli infettivi. Riposo forzato, infine, per mancanza di pazienti, per tutto il personale della rianimazione. Chiusa la fase dell'emergenza, oltre ai reparti di degenza dovranno riattivarsi anche i servizi ambulatoriali e le attività specialistiche che nel periodo di lockdown hanno registrato un fisiologico calo.

Con tutti gli inevitabili rallentamenti dovuti alle norme sul distanziamento, si dovrà recuperare il tempo perduto riprendendo le prenotazioni interrotte.

Un faro su questo è stato acceso dal consigliere regionale di Fratelli d'Italia, Renato Perrini che ieri ha fatto un sopralluogo al Moscati per verificare il riavvio dei servizi.

Al termine dell'ispezione, l'esponente politico ha proposto alla direzione generale della Asl l'allungamento dell'orario degli ambulatori sino alle otto di sera, festivi compresi. «Solo così - ha detto Perrini - si potrà tornare a una pseudo normalità, tenuto conto che il Covid ha solo peggiorato un problema di liste di attesa che ora sono più

lunghe che mai». Una nota della Asl mostrava già qualche giorno fa, invece, dati tutt'altro che negativi rispetto ai tempi di attesa e al lavoro svolto nono-

stante il freno della fase 1.

«Con l'avvio della Fase 2 a partire dal 4 maggio - si leggeva - sono state erogate 29.312 prestazioni. Le prestazioni sospese durante la Fase 1 e quelle prenotate durante il mese di maggio - aggiungeva l'Asl - ammontano a 65.000 in totale».

La Asl infine precisa che per tutto il periodo dell'emergenza ha costantemente garantito le prestazioni urgenti con codice di priorità e non ha mai sospeso i trattamenti oncologici.

EMERGENZA COVID - IL CONTROESODO

Il ritorno dei ventimila



TARANTO - Sono oltre ventimila i cittadini arrivati in Puglia dal 3 giugno, data che ha segnato la riapertura dei confini tra le regioni. Queste almeno sono le cifre ufficiali ricavate dai moduli di autosegnalazione compilati sul sito della Regione. Per la precisione si tratta di 20.020 autosegnalazioni (dato aggiornato alle ore 12.00 del 4 giugno).

«Entrando nel dettaglio - spiega una nota della stessa Regione - sono 19.271 le persone provenienti dall'Italia, 749 quelle arrivate dall'estero. La Lombardia è la regione dalla quale si registra il maggior numero di arrivi: il 34,8%. Seconda, ma con una percentuale inferiore alla metà rispetto alla Lombardia, l'Emilia Romagna (13,7%). Seguono, con percentuali sotto il 7%, Campania, Veneto e Piemonte. Passando dalle regioni italiane ai Paesi esteri, è la Svizzera la prima nazione per numero di autosegnalazioni, 26,7%. Al secondo posto la Germania col 17,6%. Seguono Gran Bretagna, Francia e Polonia».

In 6.557 hanno scelto di rientrare il primo giorno possibile - il 3 giugno; 4.208 il 4 giugno, 3.076 il 5 giugno, 2.150 sabato, 966 domenica 7 giugno.

La fascia di età maggiormente registrata è quella compresa tra 31 e 50 anni (40,9%), seguita dalla fascia 51-70 (27,1%) e 19-30 (17,3%). Per la maggior parte, 55,2%, si tratta di uomini, 43,3% sono donne. Inoltre, il 91,7% dei rientranti in Puglia svolge una professione non sanitaria (impiegato, pensionato, forze dell'Ordine ed anche disoccupati), il 2,7% sono medici, ma ci sono anche infermieri, operatori sociosanitari ed altre figure sanitarie.

Dai dati in possesso della Re-

gione si rileva che l'81,5% degli autosegnalati è arrivato con auto e pullman, il 12,5% col treno, l'1,7% in aereo.

«La risposta alla nostra ordinanza da parte di chi sta arrivando in Puglia - ha dichiarato il presidente della Regione, Michele Emiliano esprime meglio di ogni parola lo spirito di collaborazione e il senso di responsabilità dei cittadini. È interesse di tutti creare le condizioni per soggiornare in Puglia in sicurezza e serenità. Ed è quello che stiamo facendo».

Ma quali rischi si corrono con migliaia di persone che arrivano da regioni pesantemente colpite dal Coronavirus?

«Da un punto di vista puramente statistico, su un così alto numero di persone che si spostano da una regione ad un'altra - afferma il responsabile del coordinamento epidemiologico della Regione Puglia, Pierluigi Lopalco - è possibile che ci sia qualche portatore del virus. Ecco perché è così importante l'aiuto di tutti i cittadini che in questo momento devono sentirsi parte, al fianco del Servizio Sanitario Regionale, della lotta al coronavirus».

Il bollettino epidemiologico del 4 giugno registra, intanto, 1 nuovo caso di positività in provincia di Bari; 1 in provincia di Brindisi; 2 in provincia di Lecce. Purtroppo sono stati registrati 3 decessi, dei quali uno proprio a Taranto e 2 in provincia di Bari. La Asl di Taranto fa sapere che che l'Hub Covid "San Giuseppe Moscati" ospita, alle ore 17 del 4 giugno, 3 pazienti, tutti ricoverati presso il reparto Malattie Infettive; in tutti i casi i pazienti sono stati ricoverati per Covid in fase acuta ma sono ora asintomatici, in fase di guarigione.

TARANTO - Situazione critica all'Hotspot: lettera delle organizzazioni sindacali della Polizia di Stato al ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese.

“Nei giorni scorsi, si sono nuovamente accesi i riflettori sulla struttura Hotspot di Taranto, all'indomani del trasferimento al suo interno di 120 tunisini clandestini sbarcati sulle coste dell'agrigentino che nell'hub sono stati messi in quarantena per 14 giorni- scrivono Siulp, Sap, Siap e Fsp- c'è un “reportage sindacale”, di cui stiamo attendendo esiti e riscontri, che analizza le criticità correlate alla gestione della struttura e agli ambiti operativi delle Forze di Polizia ivi impiegate correlata ad una valutazione anche abbastanza critica sia degli aspetti sanitari che della sicurezza e salute sul posto di lavoro collegata all'emergenza Coronavirus. Abbiamo agito in funzione di Rappresentanza dei Lavoratori della Sicurezza e abbiamo sottolineato come mal si concilia la lunga convivenza dei profughi nel centro. Siamo infatti abbastanza impensieriti per la salute dei poliziotti che vi operano dato che abbiamo avuto la conferma che sul luogo dello sbarco in Sicilia, durante lo screening sanitario a loro riservato, non sono stati effettuati i tamponi per escludere o confermare una eventuale infezione del virus- sottolineano i sindacati- tra l'altro, la situazione sanitaria nei loro Paesi, era già critica prima che scoppiasse la pandemia. Infatti, è altissimo il numero di malati affetti dalla malaria, tubercolosi e Hiv. Sul piano medico-sanitario, ci è sembrato persino inopportuno, sottoporli allo spostamento da un luogo all'altro, quando invece, a fronte dell'attuale stato emergenziale, andavano probabilmente tenuti in quarantena nel luogo in cui sono clandestinamente sbarcati. Distanziamento e uso dei dispositivi, ci sembrano le misure indispensabili per una convivenza che durerà diverse settimane. Ma nutriamo forti dubbi che vengano osservate. Non vorremmo, quindi, che nel nostro Paese si registrassero forti criticità innescate dal flusso migratorio e dalla loro accoglienza nei vari centri, legate alla pandemia. Abbiamo chiesto al Prefetto di far intervenire nel centro, il Dipartimento della Salute e di Prevenzione dell'Asl per esaminare la situazione e abbiamo richiesto un presidio medico permanente”.

Timori di Siulp, Sap, Siap e Fsp su aspetti sanitari e sicurezza

Hotspot, i sindacati scrivono al Ministro

Riflettori nuovamente accesi dopo l'arrivo di 120 clandestini

L'appello del dr. Mario Balzanelli, presidente della Società italiana dei sistemi del 118

Stop a guanti e mascherine lasciate in strada



● Mario Balzanelli

TARANTO - Soprattutto in questo periodo di allentamento delle misure restrittive anti-covid 19 si va intensificando l'abbandono sui marciapiedi, dopo l'uso, di guanti e mascherine: oltre che un atto di inciviltà, questo potrebbe configurarsi come un atto gravissimo tale da far daccapo aumentare i contagi e perciò particolarmente perseguibile. A fronte di questo malvezzo, facilmente riscontrabile sulle nostre strade, anche le più affollate, l'allarme è lanciato dal presidente della Società italiana dei sistemi del 118, dott. Mario Balzanelli. Guanti e mascherine vengono persino abbandonati a terra, come atto di sfregio verso la comunità, vicino ai cassonetti, in atto di visibile rifiuto di ogni norma del vivere civile. Solo che questa volta tale atto assume rilievi di particolare gravità, tale da rendere necessario l'intervento delle forze dell'ordine. "Mi

sembra veramente inconcepibile che tanti tarantini ancora non comprendano la particolare gravità di tali comportamenti, che potrebbero avere conseguenze gravissime per tutta la comunità - spiega il dott. Balzanelli - Mascherine e guanti, dopo l'uso, recano infatti su di sé gocce di saliva e di sudore che, se provenienti da asintomatiche e venendo casualmente a contatto con altre persone (i bambini, su tutti), potrebbero provocare la trasmissione di virus, accendendo focolai di infezione. In tal caso potremmo così ritrovarci tutti daccapo bloccati in casa, questa volta ancora più a lungo, e con l'economia irreversibilmente sotto scacco". Il discorso, sottolinea il dott. Balzanelli, è valido anche per bottiglie di birra e altre bevande e di fazzoletti e tovaglioli, abbandonati ogni sera nei consueti punti di ritrovo, piazza Garibaldi e piazza Ebalia su tutti, con-

tenenti anche questi tracce di saliva e tali, se usate persone asintomatiche, da provocare il passaggio del virus.

"Aderire alle norme di prudenza e di sicurezza - dice il medico - rappresenta un atto di civiltà preziosissimo e insostituibile al fine di proteggere in modo efficace la nostra vita e quella altrui. Faccio quindi appello a ogni tarantino perché questi comportamenti siano evitati e alle forze dell'ordine affinché, se ciò dovesse persistere, elevino le opportune sanzioni. Questo, ribadisco, per il bene di tutti".

Ricordiamo, infine, che, per chi fa la raccolta differenziata, guanti e mascherine devono essere smaltiti fra i rifiuti indifferenziati, come anche la carta adoperata per usi igienici e domestici come, per esempio, fazzoletti, tovaglioli e carta in rotoli.

Angelo Diofano



Donazione Lions ad oncologia pediatrica

TARANTO - La pandemia ha messo a nudo la fragilità dei complessi sistemi delle società occidentali (di altre sappiamo troppo poco) ed ha fatto risaltare ancora di più l'importanza che anche nel "ricco" Occidente assume l'attività di servizio, volontariato e solidarietà dei club service, in un'ottica di sussidiarietà. Fra altre iniziative (che sono andate dalla "spesa in sospeso" alle forniture per le mense dei poveri della Caritas, dall'acquisto di ventilatori polmonari a quello di varie apparecchiature medicali e di dispositivi di protezione individuale per medici e personale sanitario), il Lions club Taranto Aragonese, raccogliendo la disponibilità e sensibilità di Giuseppe Bellando Randone, presidente della Hospitex International, e di Giuseppe Spadafino, titolare della omonima ditta tarantina di merceria e lavorazione tessuti, ha donato al reparto di Oncologia pediatrica dell'ospedale Santissima Annunziata di Taranto, intitolato all'indimenticabile Nadia Toffa, diretto dal prof. Valerio Cecinati, una fornitura di gel igienizzante (prodotto dalla Hospitex) e di mascherine per bambini (confezionate su misura dalla ditta Spadafino). Gel e mascherine sono stati consegnati dalla presidente dell'Aragonese, Angela Matera, dal past presidente Michele Rosetti, che si è occupato dell'iniziativa, e dal segretario Angelo D'Andria, ad una delegazione ospedaliera composta dal primario, Valerio Cecinati, dalla caposala Simona Insogna e dalla dott.ssa La Notte. "È un ringraziamento - dice Giuseppe Bellando Randone, originario di Taranto - che, anche a nome dei nostri dipendenti, sento di estendere ai medici e infermieri del reparto, che con il loro lavoro e la loro abnegazione consentono di affrontare con maggiore speranza il futuro di tanti bambini ed adulti". Hospitex International ha intrapreso una campagna di donazioni verso le categorie e persone che hanno pagato e continuano a pagare un prezzo altissimo in termini di vite umane a causa del Covid-19. Tra questi, il reparto di Oncologia pediatrica "Nadia Toffa", su segnalazione del Lions club Taranto Aragonese, è stato identificato tra i beneficiari, per la dedizione e l'attenzione poste allo stato di salute della popolazione tarantina ed in particolare dei bambini della città di Taranto. Usare il gel igienizzante - la cui disponibilità si era "rarefatta" anche per manovre speculative e di accaparramento - contribuisce a salvaguardare la salute e la vita di medici, infermieri, pazienti; in un reparto ospedaliero, specie in un reparto così particolare come quello di Oncologia pediatrica, contribuisce a salvaguardare la vita tanto dei piccoli pazienti quanto di chi li assiste, genitori compresi. Per lo stesso motivo, l'uso delle mascherine, rese adatte ai bambini (per i quali non vengono prodotte e non sono obbligatorie), per dimensioni e colori, aiuta a tutelare la salute dei piccoli pazienti, già impegnati a combattere una battaglia per la vita, indipendentemente dal Covid-19.

Giuseppe Mazzarino

L'intervista

Cinnella

“L'ozono-terapia ha aiutato così i pazienti Covid”

di Isabella Maselli



“
PRIMARIA
GILDA CINNELLA,
POLICLINICO
DI FOGGIA

Questo trattamento che anche a Foggia abbiamo utilizzato non guarisce i malati, ma aiuta certamente a migliorare le loro condizioni in ospedale

”

Perché soltanto pochi centri fanno il trattamento?

«Perché ci vuole una attrezzatura particolare. L'ozono non è altro che una forma chimica instabile dell'ossigeno, cioè tre molecole di ossigeno si combinano fra di loro per formarne due di ozono. Questa reazione chimica viene catalizzata dalla macchina, poi questo ozono viene immesso in una sacca in cui è stato raccolto il sangue del paziente e immediatamente re-infuso. È una sorta di autotrasfusione che va effettuata nel giro di pochissimi minuti, a giorni alterni per almeno due settimane, quindi con 10-12 trattamenti a paziente».

Avete trattato anche pazienti provenienti da altri territori e ricoverati a Foggia proprio per sottoporsi a ozono-terapia?

«No, ma è capitato che persone guarite dal Covid e che però avevano una sintomatologia molto marcata di stanchezza, di debolezza, di astenia,

«L'ozono-terapia è un adiuvante. Aiuta i pazienti a sentirsi meglio, ma non è una bacchetta magica: non guarisce dal Covid, contribuisce a ridurre e a contenere quella che definiamo una tempesta citochimica». Il reparto della professoressa Gilda Cinnella, primaria di Anestesia e rianimazione al Policlinico di Foggia, è uno dei 15 in Italia ad applicare questo trattamento ai pazienti Covid. Al momento l'unico in Puglia, anche se «proprio questa settimana – dice Cinnella – il Comitato etico ha approvato un progetto analogo dei rianimatori all'ospedale di Bisceglie».

In cosa consiste il trattamento in ozono-terapia?

«Con l'ozono-terapia cerchiamo di aiutare i pazienti e abbiamo visto che dà un beneficio soggettivo, nel senso che si sentono meglio quando la fanno. Alcuni ci chiedevano di farla perché, per esempio, dopo l'ozono riuscivano a mangiare, a spostarsi nel letto con molta meno fatica. Comunque è un adiuvante, va associata a tutte le altre terapie che facciamo. Non guarisce miracolosamente: poiché il Covid si basa su un'azione infiammatoria estremamente forte, però, l'ozono contribuisce a ridurla e contenerla».

Quando avete iniziato a trattare pazienti Covid con questa tecnica?

«Abbiamo cominciato a fine aprile e l'abbiamo utilizzata fino a oggi su una decina di pazienti: tutti ultrasessantenni, ricoverati in rianimazione con insufficienza respiratoria ma trattati con ventilazione non invasiva, in una fase intermedia di gravità della malattia, che è quella fase in cui il paziente è in bilico, può migliorare o peggiorare. E il nostro obiettivo era evitare il peggioramento. I pazienti che abbiamo trattato con ozono-terapia non sono peggiorati, non li abbiamo intubati e alcuni di loro sono già riusciti a tornare a casa».

ci abbiamo chiesto di venire a Foggia per fare il trattamento con l'ozono. Noi, però, non abbiamo potuto effettuarlo perché la macchina è nella rianimazione Covid e soprattutto il Comitato etico non ci ha autorizzato. Ci stiamo attenendo in maniera assolutamente rigorosa all'autorizzazione che abbiamo ricevuto».

Ma ritenete che potrebbe essere utile in altre fasi della patologia?

«Dobbiamo mettere insieme l'esito degli esami effettuati sui pazienti guariti e sottoposti a questo trattamento per capire se al benessere soggettivo corrisponde anche un miglioramento oggettivo. Poi valuteremo se chiedere una estensione della autorizzazione per poter trattare pazienti in altre condizioni, nel post Covid o meno gravi».

Vuole dire che i pazienti post Covid necessitano di cure anche dopo la guarigione?

«Stiamo vedendo tantissimi pazienti guariti che vanno a casa e poi tornano in ospedale perché hanno complicanze a distanza, una ripresa della sintomatologia pur rimanendo negativi al tampone o che continuano ad avere problemi respiratori anche dopo parecchie settimane. In ospedale abbiamo attivato un ambulatorio post Covid in cui vengono seguiti questi pazienti perché la negativizzazione, il miglioramento della condizione clinica, non coincide con una perfetta guarigione. Ci sono pazienti con complicanze strane, spesso respiratorie, ma anche di altra natura e ci stiamo ponendo il problema di chi li deve seguire. Riteniamo che non sia sufficiente considerarli guariti e mandarli a casa, ma vanno seguiti nel tempo proprio come ex Covid, perché la ripresa è lentissima e non sempre facile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bollettino

Quattro contagi Meno di 1.000 ancora positivi

di Cenio Di Zanni

4

I nuovi casi

È lo stesso dato registrato lunedì 1° giugno, così come domenica e venerdì scorsi. Uno dei numeri più bassi da inizio emergenza, tanto che la curva epidemiologica tracciata dalla Regione rasenta lo zero negli ultimi giorni. Dei quattro nuovi contagi registrati, due sono in provincia di Lecce, uno in quella di Bari e l'altro in provincia di Brindisi. Oltre 2 mila 500 i tamponi analizzati ieri, più di 125 mila da quando l'epidemia è arrivata in Puglia (il 26 febbraio a Torricella)

514

Le vittime

I morti dall'inizio dell'emergenza. Nella giornata di ieri, secondo il bollettino diffuso dalla task-force della Regione, si sono registrati tre decessi: due in provincia di Bari e uno in quella di Taranto. L'indice di letalità sfiora l'11,5 per cento, la fascia di età con più vittime in termini assoluti è quella tra 80 e 89 anni con 199 morti, seguita da quella fra i 70 e i 79 anni, nella quale si sono contati 130 morti

4.503

I positivi

È il numero complessivo dei casi Covid-19 in Puglia. E per la prima volta le persone ancora positive al test sono meno di mille (967). Il numero dei guariti supera il tetto delle 3 mila persone e i pazienti in isolamento domiciliare sono a quota 827. Soltanto 140, invece, sono quelli ricoverati negli ospedali della regione, ovvero meno del 15 per cento di tutti i casi registrati fino a ieri

L'autosegnalazione

Arrivi in Puglia, oltre quota 20 mila Uno su tre viene dalla Lombardia

Dalla mezzanotte di mercoledì a mezzogiorno di ieri superata quota 20 mila. È il numero totale dei moduli compilati sul sito della Regione da coloro che sono arrivati in Puglia dal 3 giugno. Per la precisione 20.020 (dato aggiornato alle 12). Non è l'unico dato contenuto nel report sul nuovo modulo di autosegnalazione predisposto dalla Regione Puglia nell'ambito della lotta al Covid 19. Entrando nel dettaglio, sono 19.271 le persone provenienti dall'Italia, 749 quelle arrivate dall'estero. La Lombardia è la regione dalla quale si registra il maggior numero di arrivi: il 34,8%. Seconda, ma con una percentuale inferiore alla metà rispetto alla Lombardia, l'Emilia Romagna (13,7%). Seguono, con percentuali sotto il 7%, Campania, Veneto e Piemonte.

Passando dalle regioni italiane ai Paesi esteri, è la Svizzera la prima nazione per numero di autosegnalazio-



◀ **L'apertura**
L'arrivo dei viaggiatori il 3 giugno dopo l'apertura fra le regioni

ni, 26,7%. Al secondo posto la Germania col 17,6%. Seguono Gran Bretagna, Francia e Polonia. Altra chiave di lettura emerge dai numeri sulla data di arrivo. In 6.557, la maggioranza, hanno scelto il primo giorno possibile – il 3 giugno – come data di rientro, 4.208 torneranno nella giornata di oggi, 3.076 domani, 2.150 sabato, 966 domenica. La fascia di età maggiormente registrata sul sito www.sanita.puglia.it/autosegnala-

zione-coronavirus è quella compresa tra 31 e 50 anni (40,9%), seguita dalla fascia 51-70 (27,1%) e 19-30 (17,3%). Per la maggior parte, 55,2%, si tratta di uomini, 43,3% sono donne. Inoltre, il 91,7% dei rientranti in Puglia svolge una professione non sanitaria (impiegato, pensionato, forze dell'Ordine ed anche disoccupati), il 2,7% sono medici, ma ci sono anche infermieri, operatori socio-sanitari ed altre figure sanitarie. Ma co-

me sono arrivati i 20 mila registrati fino ad ora. L'81,5% con auto e pullman, il 12,5% col treno, l'1,7% in aereo. "La risposta alla nostra ordinanza da parte di chi sta arrivando in Puglia esprime meglio di ogni parola lo spirito di collaborazione e il senso di responsabilità dei cittadini – dichiara il presidente della Regione Michele Emiliano – è interesse di tutti creare le condizioni per soggiornare in Puglia in sicurezza e serenità. Ed è quello che stiamo facendo". "Da un punto di vista puramente statistico, su un così alto numero di persone che si spostano da una regione ad un'altra, è possibile che ci sia qualche portatore del virus. Ecco perché è così importante l'aiuto di tutti i cittadini che in questo momento devono sentirsi parte della lotta al coronavirus" ha commentato Pierluigi Lopalco, responsabile del coordinamento della Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FASE 3

Altri quattro positivi, tre decessi

Oltre ventimila arrivi, il 34,8% dalla Lombardia

Sono 20.020 (dato aggiornato alle 12 di ieri) i moduli compilati sul sito della Regione da coloro che sono arrivati in Puglia dal 3 giugno. Entrando nel dettaglio, sono 19.271 le persone provenienti dall'Italia, 749 quelle arrivate dall'estero. La Lombardia è la regione dalla quale si registra il maggior numero di arrivi: il 34,8%. Seconda, ma con una percentuale inferiore alla metà rispetto alla Lombardia, l'Emilia Romagna (13,7%). Seguono, con percentuali sotto il 7%, Campania, Veneto e Piemonte. Passando ai Paesi esteri, è la Svizzera la prima nazione per numero di autosegnalazioni, 26,7%. Al secondo posto la Germania col 17,6%. Seguono Gran Bretagna, Francia e Polonia. Intanto ieri sono stati rilevati quattro i nuovi contagi da coronavirus in Puglia su 2.543 tamponi processati: uno in provincia di Bari, uno nel Brindisino e due nel Leccese. Registrati altri tre decessi, due in provincia di Bari e uno nel Tarantino. Le morti accertate per Covid sono, quindi, 514, le persone ricoverate in ospedale sono 140, in isolamento domiciliare invece ci sono 827 pugliesi. Attualmente 967 persone risultano ancora positive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricerca

Gli effetti del lockdown sulla sanità

Stime sul periodo marzo-giugno 2020

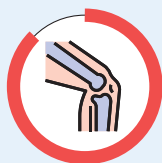
Gli interventi chirurgici

2,7 milioni normalmente effettuati in Italia in un anno

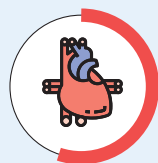
2,18 milioni eseguiti all'anno al netto dei parti e dell'oncologia

181.860 svolti in media ogni mese

Interventi chirurgici % di ricoveri saltati sul totale



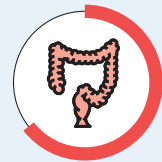
135.700 | 79%
Ortopedia



54mila | 56%
Apparato cardiocircolatorio



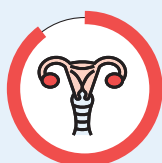
13.800 | 93%
Chirurgia plastica e della mammella



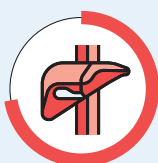
39.800 | 65%
Apparato digerente



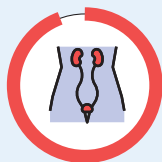
31.700 | 97%
Otorinolaringoiatria



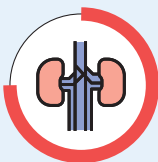
30.500 | 88%
Ginecologia



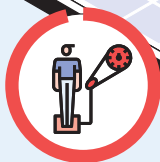
18.400 | 71%
Fegato e pancreas



18.300 | 94%
Urologia



17.100 | 75%
Nefrologia



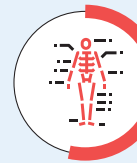
13.100 | 97%
Disturbi endocrini, nutrizionali e metabolici



12.100 | 70%
Neurochirurgia



10.900 | 84%
Oculistica



13.800 | 54%
Altri interventi

Screening oncologico

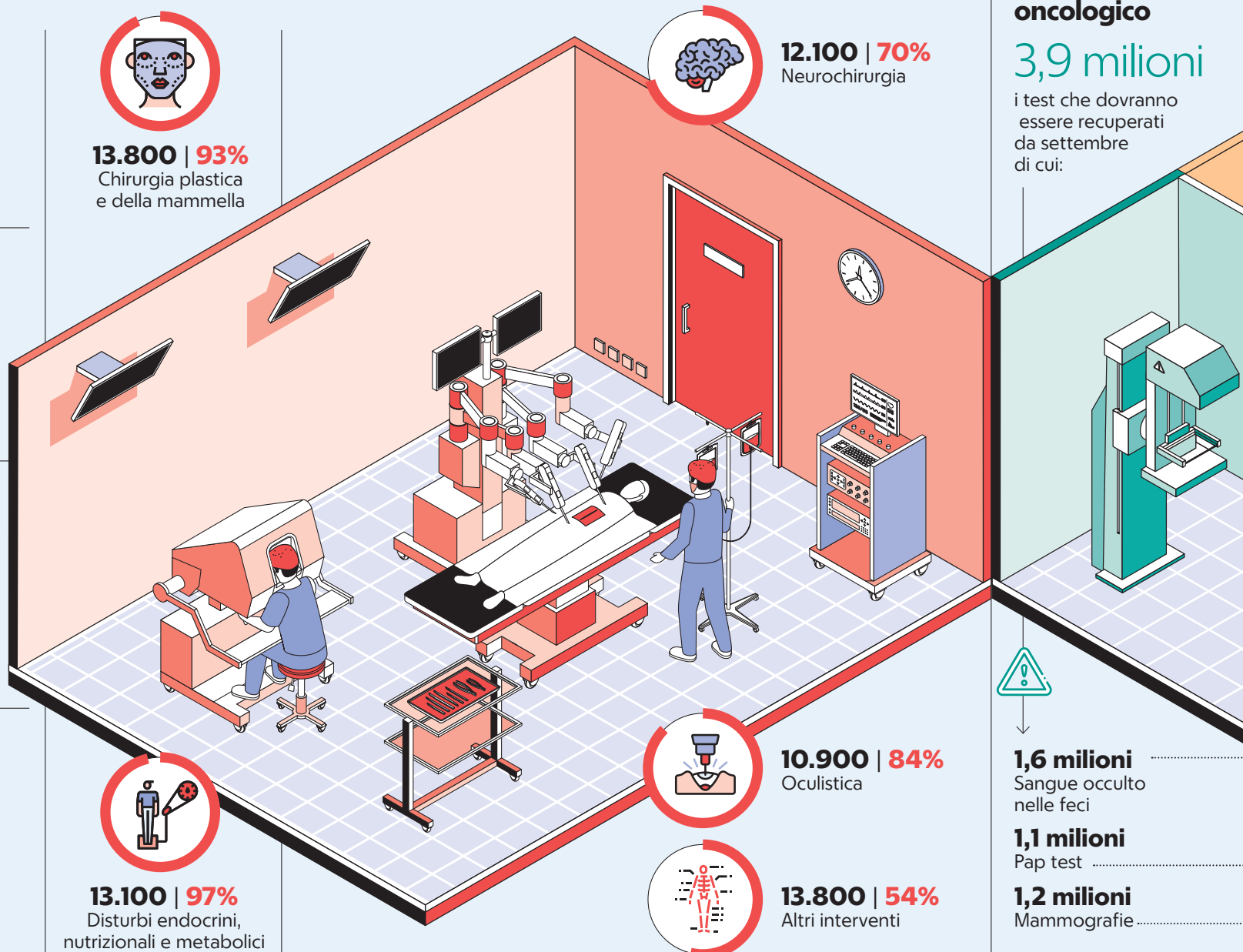
3,9 milioni

i test che dovranno essere recuperati da settembre di cui:

1,6 milioni Sangue occulto nelle feci

1,1 milioni Pap test

1,2 milioni Mammografie



IL DOSSIER

“La sanità bloccata per colpa del virus farà più morti dell’epidemia”

L’allarme dei medici: persi tre mesi di cure Saltati 500mila interventi e 12 milioni di esami radiologici. “Anche facendo gli straordinari ci vorrà quasi un anno a recuperare il ritardo”

di Michele Bocci e Rory Cappelli

Il servizio sanitario è una macchina enorme, che ogni giorno macina decine di migliaia di prestazioni. Fermarlo per quasi tre mesi significa lasciare indietro milioni di interventi chirurgici, visite specialistiche, esami radiologici e del sangue e quindi allungare di molto le liste d’attesa. Ma interrompere l’assistenza sulle patologie importanti può avere conseguenze anche più drammatiche. «Questa emergenza rischia di diventare più grave di quella del Covid. Se non facciamo ripartire tutta la sanità, le vittime potrebbero essere più di quelle provocate dal virus». A mettere in guardia sui rischi che corre l’Italia è Pierluigi Marini, presidente dell’Associazione chirurghi ospedalieri italiani (Acoi) e primario al San Camillo di Roma. Stima che durante il lockdown siano saltati ben 600mila interventi chirurgici, tra i quali almeno 50mila oncologici.

Impegnato a recuperare il tempo perduto, tra l’altro, c’è una sistema che ha vissuto il più grande stress della sua storia. Ci sono medici e infermieri che hanno lavorato giorno e notte per tre mesi, accumulando stanchezza e straordinari e spesso ammalandosi pure. Ora la prospettiva non è quella di riposarsi. No, adesso giungono le richieste di tutti i malati che non si sono fatti vedere a marzo, aprile e maggio, magari perché impauriti dall’idea di prendere il Covid oppure perché i loro appuntamenti erano stati cancellati. Sono 3 milioni solo coloro che hanno bisogno del cardiologo, 12 milioni quelli che devono fare un esame radiologi-

co. Non sarà un’estate di relax per i lavoratori della sanità.

Secondo Marini si rischia il disastro. «È una situazione mai affrontata prima. Con la chiusura delle sale operatorie, con gli ospedali, almeno all’inizio, non attrezzati a percorsi Covid o completamente occupati dall’emergenza del virus, il nostro lavoro si è interrotto quasi del tutto». Quando l’Italia era chiusa, l’attività sarebbe scesa anche dell’80%. Preoccupa il meno 50% delle operazioni oncologiche. «E nel nostro Paese abbiamo circa mille nuovi casi di cancro al giorno», aggiunge Marini, che chiede investimenti rapidi e importanti sulla sanità, sia per assumere che per acquisire nuove tecnologie.

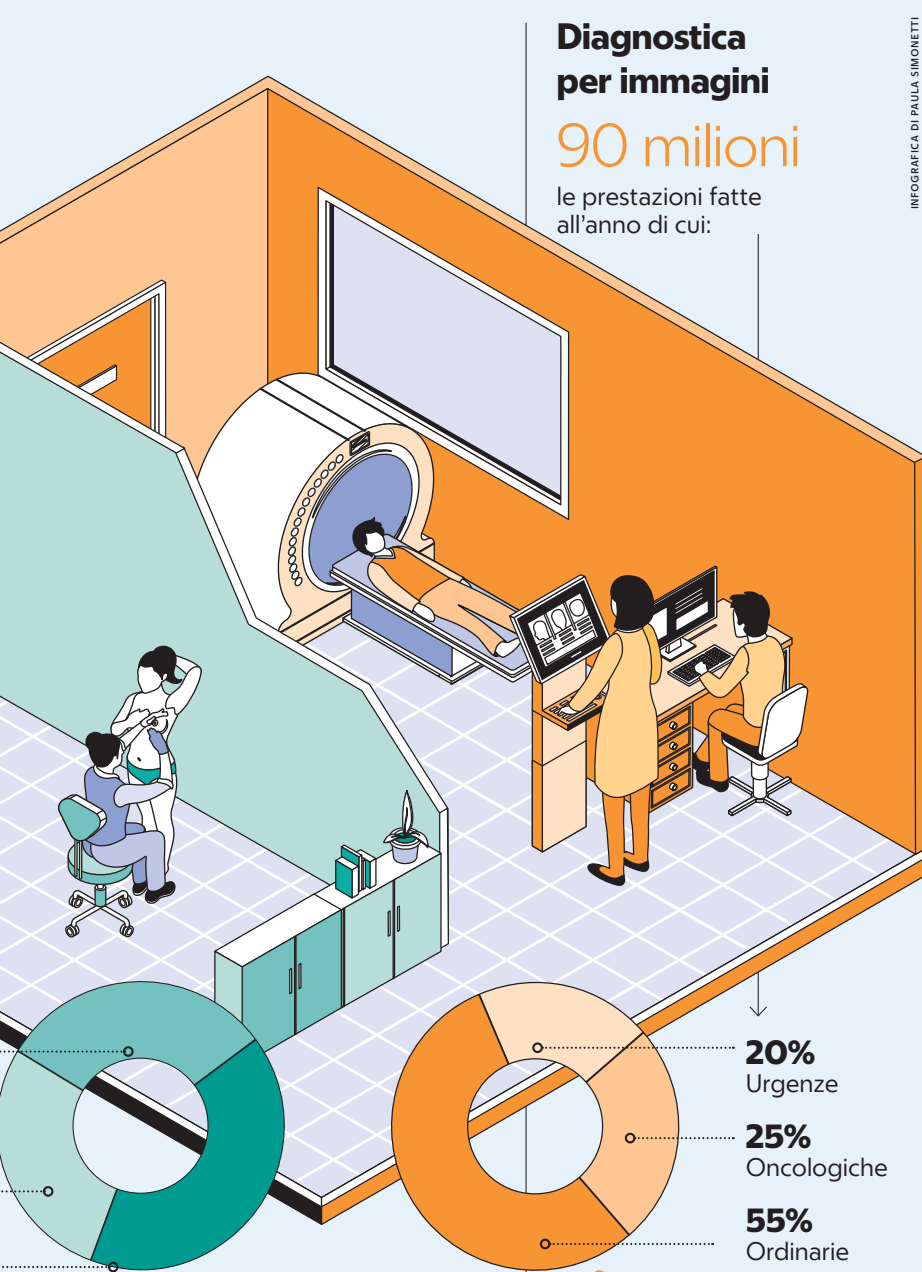
Governo e Regioni dovranno trovare rapidamente soluzioni, economiche e organizzative. «Dobbiamo tentare il recupero. Ma se anche lavorassimo il 20 per cento più di prima, impiegheremo 11 mesi a raggiungere una cifra di interventi accettabile, che colmerebbe il divario che si è creato. Non è fattibile. Le conseguenze di questo accumulo sono spaventose».

Inquietano anche gli effetti dello stop agli screening oncologici. Secondo una ricerca del centro studi Nomisma di Bologna, a settembre, complice anche il fatto che in agosto questa attività praticamente si interrompe, ci saranno 4 milioni di esami di screening da fare entro dicembre. Cioè i due terzi del totale dell’anno. A ostacolare il recupero delle liste d’attesa, in questo campo come negli altri, c’è il fatto che ambulatori e reparti non possono ancora viaggiare a pieno regime. Si stima che le misure anti coronavirus, ribadite ieri dal ministero della Salute

136.400
eseguiti al mese
escluse le urgenze



409.200
da recuperare: saltati 100% a marzo
e aprile, 50% a maggio e giugno



12.375.000
le prestazioni da recuperare per i tre mesi persi

Visite cardiologiche

1,5 milioni
le visite cardiologiche svolte in Italia in un mese (18 milioni all'anno)



3 milioni
le visite saltate tra marzo e giugno

FONTE: NOMISMA, SIRM-SOCIETÀ ITALIANA DI RADIOLOGIA, SIC-SOCIETÀ ITALIANA DI CARDIOLOGIA

nelle linee guida per le riaperture, riducano tuttora del 20-30% l'attività. Questo perché bisogna dare appuntamenti più distanziati ai pazienti per evitare incontri in sala d'attesa, perché si devono sanificare apparecchiature e locali dopo ogni esame o visita, eccetera.

E sempre Nomisma ha analizzato il calo dell'attività chirurgica durante il lockdown, stimando quanti interventi sono saltati senza considerare quelli urgenti, quelli ostetrici e quelli oncologici, che – come visto dai dati di Marini – comunque sono slittati. Ebbene, tra marzo e giugno sono destinate a saltare circa 410 mila operazioni. Quasi mezzo milione se si contano anche quelle contro il cancro riferite dai chirurghi. Gli effetti si vedranno a breve. «Per un intervento programmato di bypass coronarico o di angioplastica coronarica, dove l'attesa media nazionale si aggira intorno ai 20-25 giorni, i tempi potranno raggiungere i 4 mesi, mentre per un impianto di protesi d'anca l'attesa potrà raddoppiare superando i sei mesi», dicono Maria Cristina Perrelli Branca e Paola Piccioni, analiste di Nmisma.

Chi ha già visto gli effetti del lockdown sono i cardiologi, perché si occupano anche di urgenze. «Abbiamo avuto la metà di ricoveri di pazienti con infarto miocardico rispetto all'anno scorso – dice il presidente della Società italiana di cardiologia, Ciro Indolfi – E tra chi si è ricoverato, la mortalità è triplicata». Qualcuno non è andato in ospedale malgrado i sintomi, e tra quanti lo hanno fatto c'è chi si è presentato troppo tardi. «In buona sostanza, siamo tornati indietro di vent'anni».

Parla Spaggiari, che guida la Chirurgia toracica allo Ieo

“Mesi senza nuove diagnosi E adesso i malati di tumore arrivano da noi già gravi”



Interrompere le visite è stato un errore. Ai pazienti spaventati dico: lavatevi le mani e mettete la mascherina, ma non rinunciate ad andare dal dottore

«Hanno bloccato le visite e quindi le diagnosi. Si iniziano già a vedere pazienti con tumori avanzati, come non capitava da tempo». Lorenzo Spaggiari dirige la chirurgia toracica allo Ieo, l'Istituto europeo di oncologia di Milano. Ha vissuto con frustrazione l'arrivo del coronavirus, perché è stato costretto a ridurre l'attività per i malati di cancro. Lui e la moglie, anche lei medico, sono stati pure contagiati. «All'inizio ci dicevano di visitare senza mascherina per non spaventare i pazienti. Ma mi è andata meglio che a certi colleghi, io ho avuto pochi sintomi». Spaggiari spera che l'esperienza insegni a creare percorsi differenziati per i malati per non dover più interrompere certe attività sanitarie se nei prossimi mesi il coronavirus ritornasse.

Buona parte dell'attività chirurgica si è bloccata. In oncologia cosa è successo?
«Quando mi sono ammalato, ho scritto al presidente della nostra società scientifica chiedendogli di non far chiudere gli ambulatori. Il paziente oncologico è una priorità su qualunque altro problema. Di cancro si muore, di coronavirus si può morire, ma si possono anche prendere delle precauzioni, usare protezioni. A chi ha il cancro, indossare la mascherina non serve a nulla. E invece è stata presa una decisione folle».

Quale?
«Si è chiesto di assicurare solo le visite urgenti. E così hanno chiuso i nostri ambulatori al resto dei pazienti».

Che effetti ha avuto questa decisione?
«Ha fatto rimanere fuori le nuove diagnosi. Quelle di chi ha un po' di tosse, si fa la lastra e poi viene da noi a far vedere una macchiolina che ha bisogno di essere approfondita. Ci sono persone che hanno dovuto aspettare due o tre mesi per essere visitate e portate all'intervento. Ma un tumore al polmone in due mesi va in progressione, può passare allo stadio intermedio e la probabilità di sopravvivenza del paziente cala in modo drammatico. Mi chiedo ancora come mai abbiamo chiuso gli ambulatori».

Però avete comunque operato.
«Certo. Ma appunto: solo chi veniva definito urgente oppure era stato messo in lista d'attesa da prima del lockdown. Ma chi è che decide quando un cancro del polmone rientra in questa categoria? Una lesione piccola non è urgente? Noi siamo un centro oncologico, e dopo il blocco delle sale operatorie degli ospedali pubblici hanno mandato qua i pazienti di Niguarda, dal San Raffaele e da altri ospedali. Li abbiamo operati, con équipe miste».

E nuovi pazienti ne avete avuti?
«Pochi. Io ad aprile ho smesso di operare, proprio perché, avendo bloccato le visite, non c'erano nuove diagnosi. Stiamo piano piano riprendendo, ma purtroppo si è creata una situazione tale per cui il paziente, di una certa età e magari con varie patologie, non esce neppure di casa. Non va a fare la lastra se ha dei sintomi. C'è stato

Cosa si aspetta che accada nei prossimi mesi?

«Già si vedono pazienti con un tumore avanzato, di quelli che non curavamo più da tanto tempo, grazie alle diagnosi diventate più precoci. E con il tempo il loro numero crescerà. Non sono io il primo a dirlo, abbiamo anche pubblicato articoli scientifici su questo problema. Queste sono le morti collaterali del coronavirus. In futuro pensiamoci: ci sono malattie che non possono aspettare, ci vogliono percorsi differenziati, l'ospedale che si occupa di cancro non deve chiudere mai l'accettazione del malato».

Come si fa a recuperare il tempo perduto?

«Purtroppo quello non si recupera. Il cancro non aspetta. Però ora bisogna dire ai nuovi pazienti di non avere paura, di lavarsi le mani, mettersi la mascherina e venire a farsi visitare. Non lo dico per dare la colpa a qualcuno, perché il più bravo in questa situazione è chi ha sbagliato di meno, ma chiudere gli ambulatori oncologici per l'avanzare della malattia virale è stata la scelta peggiore che si potesse fare».

– **mi.bo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tanto allarmismo, giusto da un certo punto di vista, ma con effetti pericolosi per il malato oncologico. Il nostro reparto faceva 25 interventi a settimana ed è arrivato ad appena 7-8. Del resto si sono bloccati anche tutti gli arrivi dal Sud, che da noi erano tanti. E ora mi chiedo: dove sono andate a curarsi queste persone?».

*Il caso***L'umiliazione
di quei soldati
in camice bianco**di **Daniela Minerva**

Ambulatori chiusi. Interventi chirurgici sospesi. Tutto il personale ospedaliero concentrato a far fronte alla marea montante dell'epidemia. E i pazienti, che avevano il controllo programmato, che avevano prenotato la mammografia, la Tac o anche solo un semplice prelievo di sangue, sospesi. Col suono delle sirene incessanti e le cronache della grande guerra che si combatteva proprio là nell'ospedale che avrebbe dovuto accoglierli per scoprire, curare, guarire le "solite" malattie. Sette milioni e mezzo di persone affette da malattie cardiovascolari, tre milioni e mezzo in guerra coi tumori, per non parlare delle patologie più diffuse di cui, all'improvviso non si è occupato più nessuno o quasi. Tanto che i ricoveri per infarto si sono ridotti del 50 per cento, ed è aumentata la mortalità, sottolineano i cardiologi, perché con un infarto in corso o corri in ospedale o è finita. E poi i 400 mila interventi chirurgici annullati dai primi di marzo in poi. Milioni di controlli rimandati a data da destinarsi, con la prevenzione oncologica che va a farsi benedire: se il mantra della guerra al cancro è "controlliamoci sempre per scoprirlo quando è ancora piccolo", chissà quanti tumori sono cresciuti indisturbati in questi mesi. In attesa che l'emergenza rientrasse, che gli ambulatori riaprissero. Insomma, in attesa di oggi. Quando tutto dovrebbe, per magia, tornare alla normalità.

© Sergio Agazzi - Ospedale di Bergamo

Ma la magia in medicina gioca brutti scherzi e milioni di persone vogliono la loro visita di controllo, il loro screening oncologico, i loro interventi chirurgici mentre i sanitari non possono fare argine: pochi, sfibrati da tre mesi di superlavoro, con le misure anti Covid che, tra distanziamento sociale e sanificazioni, riducono del 35 per cento l'efficienza delle strutture. Non se ne esce, non così. Qualcuno ha programmato la fase 2? Già ad aprile i presidenti di alcune Regioni hanno annunciato che avrebbero tenuto le strutture in attività ad orario lunghissimo, weekend compresi, hanno stimolato i medici a fare in fretta; ma quali medici? Ce n'erano pochi e ce ne sono pochi. Ci sono 6 mila giovani laureati in attesa di entrare in specializzazione: 18 mila laureati e 8000 posti previsti a cui le misure del governo ne hanno aggiunti 4.200. Ma adesso c'è bisogno di tutti. La Regione Emilia Romagna ha annunciato che ha finanziato 100 specializzandi in più. E questa è oggi una questione ineludibile. Ma non basta, il Covid ha

squadernato la disperazione di un sistema sanitario tagliato e umiliato che non recupererà efficienza e congruità solo perché il virus, al momento, è meno bastardo. Abbiamo scoperto che serve un territorio (medici di famiglia e unità sanitarie di base) capace di governare prevenzione e patologie croniche. Abbiamo scoperto che servono ospedali più attrezzati e moderni. Che servono soldi per adempiere al dettato costituzionale: la Repubblica tutela la salute dei cittadini. Se questo è accaduto durante la fase acuta dell'ondata epidemica è stato solo grazie alla potente struttura del Ssn e alla solidità dei suoi soldati. Allora si potrebbe cominciare col dare loro retta: rinforzare gli organici, pagarli meglio e, non ultimo, stare ad ascoltare quando parlano. I medici sanno come si curano le malattie, i burocrati e gli amministrativi gestiti dalla politica no. Il ministro Speranza in questi mesi ha dovuto governare una nave in tempesta, magari non ha avuto tempo di pensare e organizzare il dopo. L'oggi: quando milioni di italiani, sopravvissuti all'epidemia, vogliono sopravvivere anche al cancro, al diabete, all'infarto... Vanno in ospedale e spesso trovano il caos, ancora una volta. Non basta leggere i programmi del governo per usare bene i miliardi del Mes. Quello è il domani. Ci contano tutti. Intanto, però, qualcuno tamponi questa emergenza di Fase 2.

* RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BILANCIO

Ieri 177 nuovi casi, quasi dimezzati rispetto a mercoledì
La maggior parte ancora in Lombardia (84)
Sono 88 i decessi. Ma in sei regioni nessuna vittima

Contagi, mai così pochi dall'1 marzo

ROMA Calano drasticamente i nuovi casi in Italia dall'inizio dell'epidemia. Sono 177, il dato più basso dal 1 marzo, mentre il giorno prima erano 321. Sale invece il numero dei morti, 88 ieri, 71 mercoledì, per un totale di 33.689. I malati sono 868 in meno in 24 ore, il numero totale è di 38.429. Di questi, restano in ospedale con sintomi lievi 5.503 persone, (-239, mercoledì -174), di cui 338 in terapia intensiva (-15). I guariti complessivi sono 161.895.

In sette regioni e nelle due province del Trentino Alto-Adige nelle ultime 24 ore non si sono registrati contagi. So-

no Sicilia (per il secondo giorno consecutivo), Umbria (da nove giorni), Bolzano (terzo giorno), Calabria (ottavo giorno), Sardegna (da tre giorni), Molise (sesto giorno consecutivo), Basilicata (da ben 12 giorni), Trento e Valle d'Aosta.

Pochissimi casi nelle restanti regioni; il totale nazionale è dato quasi completa-

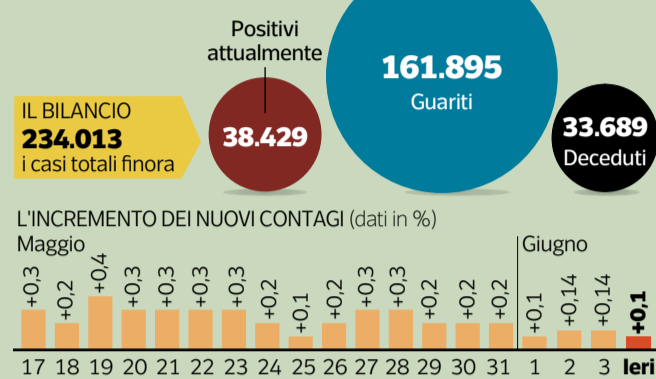
Bergamo

In una delle città simbolo dell'epidemia solo un positivo in più, il giorno prima erano 77

mente dagli 84 nuovi casi in Lombardia e dai contagiati in più in Piemonte (+24), Liguria (+21), Emilia-Romagna (+18). In Lombardia l'aumento esponenziale è contenuto rispetto al giorno prima quando erano 237. Ma il numero dei tamponi effettuati è decisamente inferiore: ieri ne sono stati fatti 3.410, mercoledì 11.355. Questo ha portato ad una leggera crescita del rapporto tra tamponi effettuati e persone positive trovate: è di 2,5%, il giorno prima era 2,1%. Le vittime nella regione sono 29 in un giorno, stesso numero registrato mercoledì.

Non si sono registrati de-

I CASI IN ITALIA



NELLE REGIONI	Positivi	Guariti	Deceduti
Lombardia	20.224	53.101	16.201
Piemonte	4.556	22.292	3.910
Emilia-Romagna	2.688	21.018	4.154
Veneto	1.319	15.915	1.934
Toscana	883	8.180	1.059
Liguria	394	7.899	1.479
Lazio	2.754	4.260	750
Marche	1.303	4.447	988
Campania	830	3.572	420
Puglia	967	3.022	514
Trento	207	3.762	464
Sicilia	879	2.292	276
Friuli-Venezia Giulia	213	2.730	336
Abruzzo	704	2.136	415
Bolzano	112	2.194	292
Umbria	31	1.324	76
Sardegna	108	1.118	131
Valle d'Aosta	10	1.034	143
Calabria	102	959	97
Molise	125	288	23
Basilicata	20	352	27

Fonte: dati Protezione civile alle 17 di ieri

CdS

Il virologo

Crisanti: è un errore dire che il virus non c'è più Attenzione all'autunno

Professor Andrea Crisanti, il primario Alberto Zangrillo sostiene che il virus clinicamente non esiste più. Cosa ne pensa?

«L'epidemia non è come un terremoto o un'inondazione. È un evento dinamico, si muove nel tempo e non si possono trarre delle conclusioni definitive da una singola osservazione. Non ha senso dire che il virus non esiste più, a tutti i livelli: è una follia. Per me esiste. Se il professor Zangrillo fosse andato a Vo' la prima settimana di gennaio probabilmente avrebbe detto che il virus clinicamente non esisteva. E poi si è visto quello che ha fatto. La verità è che sappiamo troppo poco sui suoi comportamenti per arrivare a una determinazione».

In linea con Zangrillo c'è anche il dottor Massimo Clementi che a Milano dirige il laboratorio di virologia del San Raffaele e sostiene di aver rilevato una minore «capacità penetrativa» del Covid. Dissente anche qui?

«No, su questo concordo ma è un discorso diverso. Se noi usiamo le mascherine e il distanziamento, si abbassa la carica virale e la capacità penetrativa scende».

Il virus sta mutando?

«Tutti i virus mutano. Esistono delle varianti che, come in una selezione darwiniana della specie ma con tempi molto più veloci, si impongono sulle altre e si moltiplicano. Il problema è che non abbiamo ancora abbastanza conoscenze per dire quali siano».

I dati comunque confortano. Cosa prevede per le prossime settimane?

«Assumendo che ci sia buon senso da parte di tutti, con il fatto che il virus è sensibile alla temperatura, penso che dovremmo avere un'estate relativamente tranquilla».

Il profilo



● Andrea Crisanti, 65 anni, virologo, è in prima linea in Veneto nella gestione della pandemia. È stato il fautore dei tamponi di massa in tutta la Regione, che hanno consentito di contenere il contagio e il numero di morti

● È professore di Microbiologia all'Università di Padova e direttore del Laboratorio di microbiologia e virologia dell'Azienda ospedaliera della città. È stato docente all'Imperial College di Londra

cessi, invece, in sei regioni: Friuli Venezia Giulia, Umbria, Sardegna, Valle d'Aosta, Calabria e Basilicata.

In calo i nuovi casi nella provincia di Milano: 31 contro i 37 di mercoledì e i 45 di martedì. Stabile il trend nella città di Milano, dove i positivi al Covid ieri sono stati 16 contro i 14 del giorno precedente.

Tra le altre province lombarde spicca Bergamo che, dopo i 77 casi di mercoledì, ieri ne ha avuto solo uno: un numero così basso non si era mai registrato, dall'inizio della pandemia nel Bergamasco.

Mariolina Iossa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una certezza, dunque, c'è: il virus è sensibile alla temperatura

«Gli altri coronavirus lo sono, come la maggior parte delle infezioni respiratorie. In estate cambiano anche le abitudini, si sta all'aperto, le micro goccioline si disidratano più rapidamente. Tutto questo naturalmente concorre a bloccare la trasmissione».

Anche lei vede probabile un ritorno dei contagi in autunno?

«La possibilità è elevata e non mi farei trovare impreparato».

Come?

«Bisognerà avere la capacità di intervenire anche nelle parti più remote d'Italia in maniera estremamente aggressiva, stile Vo'. Ci vogliono laboratori mobili che possano fare tamponi. Ogni piccolo focolaio, una zona rossa».

A proposito di Vo', si sa qualcosa dell'indagine sierologica?

«Abbiamo trovato 50 persone positive al sierologico che erano sempre risultate negative ai tamponi. Questo significa che erano state infettate e avevano da tempo superato la malattia sviluppando gli anticorpi. Dai nostri calcoli il virus è entrato in Italia alla fine della prima settimana di gennaio».

Come vede la ripartenza?

«Bah, la vedo come un compromesso sul rischio che si ritiene accettabile dal punto di vista politico».

Fosse stato lei a decidere?

«Avrei preso le due-tre regioni con più casi e avrei aspettato altre due settimane per vedere cosa succedeva. C'è troppa voglia di gettarsi tutto alle spalle e di ripartire come se non fosse successo nulla quando invece il virus non è sparito».

Come va con Zaia?

«Ho ricevuto dei messaggi di chiarimento».

Cosa pensa dei negazionisti di Pappalardo che sostengono l'inesistenza del virus?

«È gente che vuole dare una chance al virus. Mi fanno pena e anche paura per lo sprezzo del lavoro fatto finora. Direi irresponsabili».

Pappalardo?

«Ma chi è 'sto Pappalardo?».

Andrea Pasqualetto
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se Zangrillo fosse andato a Vo' la prima settimana di gennaio probabilmente avrebbe detto che il virus non esisteva. E poi si è visto quello che ha fatto



Assumendo che ci sia il buon senso di tutti, con il fatto che il virus è sensibile alla temperatura, penso che dovremmo avere un'estate relativamente tranquilla

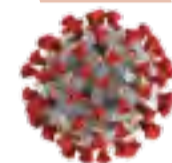
Primo piano | L'emergenza sanitaria

I FARMACI

La ricerca rallenta perché ora ci sono meno pazienti
L'unico ad avere avuto l'ok è l'antivirale Remdesivir
Testo anti idrossiclorochina, tre scienziati lo rinnegano

In Italia 30 studi, quale cura è più efficace

Le protezioni
Per il personale che opera nelle strutture sanitarie i dispositivi di protezione comprendono necessariamente anche gli occhiali per evitare il contagio attraverso gli occhi



1 A 5 mesi dall'esordio di Covid-19 in Cina, esiste una terapia sicura ed efficace?

Al momento non esistono terapie supportate da evidenze scientifiche schiacciati in base alle quali poter affermare di avere in mano la cura. A livello internazionale sono stati pubblicati studi preliminari, mancano i lavori conclusivi. Il ritardo delle risposte dipende dal rallentamento dell'epidemia. In alcuni Paesi (Cina, Taiwan, Italia) i casi di infezione si sono drasticamente ridotti e ci sono difficoltà a reclutare pazienti.

2 L'Italia sta contribuendo alla ricerca?

Autorizzati dall'Agenzia ita-

liana del farmaco circa 30 studi controllati (un gruppo di pazienti prende il farmaco da testare, il secondo gruppo segue la terapia tradizionale). Per Renato Bernardini, ordinario di farmacologia a Catania, «molti studi cinesi hanno una debolezza scientifica intrinseca, riguardano 10-12 pazienti, quindi non hanno valenza statistica enorme».

3 Quali sono i farmaci più promettenti?

L'unico ad aver avuto l'approvazione come anti-Covid è il Remdesivir, antivirale pensato per Ebola. L'agenzia americana Fda gli ha dato via libera con procedura speciale a maggio, l'europea Ema si appresta a farlo, presto anche

Aifa sarà chiamata a valutarlo. Negli studi preliminari avrebbe mostrato efficacia e sicurezza nelle fasi di malattia precoce, capace di contrastare la replicazione del virus Sars-CoV-2. In Italia viene dato a tutti i pazienti ed è in sperimentazione associato ad altre terapie.

4 E la plasmaterapia?

Si tratta di trasfondere il plasma donato da persone guarite dal Covid nei nuovi ammalati. Lo studio Tsunami italiano prevede la partecipazione di 60 centri, coordinati da Francesco Menichetti (Pisa) e Cesare Perotti (Pavia). Ma non parte per mancanza dei circa 470 pazienti da reclutare. I primi dati (ultimo

rapporto pubblicato su *Jama* da ricercatori cinesi, 100 casi) sembrerebbero confermare una certa efficacia su malati meno gravi come è stato visto a Pavia e Mantova su 46 casi.

5 Cosa si sa dell'idrossiclorochina?

L'antimalarico è stato sospeso per uso clinico anche in Italia. Un articolo comparso su *Lancet* sosteneva aumentasse il rischio di morte, ma ieri tre dei quattro autori hanno ritirato la loro partecipazione: «Non possiamo garantire la veridicità delle fonti».

(Ha risposto al Corriere Francesco Menichetti, infettivologo Università di Pisa).

Margherita De Bac
© RIPRODUZIONE RISERVATA